

GORE VIDAL

Il liberal più feroce di sempre che voleva ribaltare l'America

È morto il grande autore Usa. Si battè per i diritti dei gay, massacrò gli intellettuali chic, scrisse film di culto, sostenne teorie folli sull'11/9. E trovò pure il tempo di essere un genio

■ ■ ■ GIAN PAOLO SERINO

Un mondo trasformato in un palinsesto, in un serial televisivo che alle funzioni politiche ha sostituito le finzioni sociali. Gore Vidal, scomparso martedì nella sua casa di Los Angeles, è stato tra i primissimi intellettuali americani a contestare l'imperialismo di quelli che ha definito «United States of Amnesia»: gli Stati Uniti d'Amnesia.

Gore Vidal siamo certi sorriderrebbe leggendo gli articoli usciti ieri mattina nelle ore immediatamente successive alla notizia della sua morte. Lo scrittore viene ricordato come l'*enfant terrible* della letteratura Usa (è morto a 86 anni) e paragonato a «giganti della letteratura americana» come Truman Capote e Norman Mailer (che Vidal detestò per tutta la vita).

Purtroppo Vidal, soprattutto negli Stati Uniti, è sempre stato considerato ai confini di una macchietta: da una parte venerato da una certa sinistra *radical chic* e dall'altra parte ripudiato dalla stessa sinistra *radical chic* quando i suoi ragionamenti letterari e politici venivano considerati troppo estremi. Se a un Noam Chomsky viene perdonata qualsiasi (p)resa di posizione, a Gore Vidal non è mai stato perdonato nulla. Su tutto: di essere Gore Vidal. Perché Vidal, più che uno scrittore e un saggista, ha trascorso tutta la propria esistenza a essere Gore Vidal, a cercare di essere coerente prima

con se stesso, a costo di incamare in vita le parole di Walt Whitman: «Sono ampio perché contengo molte contraddizioni».

L'*establishment* degli intellettuali americani non lo ha mai supportato. E Vidal non ha mai «supportato» il teatrino degli «sciocchini dei salotti letterari» e dei «chiacchieroni della critica». Gli stessi che secondo Vidal lo hanno «cancellato dalla storia letteraria americana» per le sue critiche al sistema democratico statunitense: «Sono solo pubblicitari dell'American Way of Life, il miglior sistema del mondo intero e se non la pensi così perché non vai a vivere in Siberia?». Per Gore Vidal la vera genialità della democrazia è che «la democrazia dà la sensazione di poter scegliere». Per lo scrittore la moderna «dittatura

americana» è riuscita a imporre una sorta di «dittatura invisibile» in cui i nuovi territori di conquista non sono più i confini geografici, ma la colonizzazione delle coscienze.

Epici i suoi scontri con i maggiori scrittori del suo tempo: paragonò Norman Mailer a Charles Manson, considerava Ernest Hemingway una barzelletta, mentre Truman Capote era «un animale sporco che ha trovato il suo posto in una casa». Un'opinione che Gore Vidal confermò a *Libero* in un'intervista del 2008: «Truman Capote, non mi è mai piaciuto il suo lavoro e non mi è mai piaciuto lui, sin dalla prima volta che l'ho incontrato nel 1948». Caustico an-

che nei confronti della Beat Generation: «Pensavano di dover annunciare soltanto la propria grandezza e farsi accettare. Eli accettavano, tanto non importava a nessuno che fossero grandi o meno». La letteratura contemporanea non lo appassionava: sempre a *Libero* dichiarò di non aver letto *La strada* di Cormac McCarthy (uno dei libri di culto degli ultimi anni) e che «abbiamo bisogno di buoni lettori, non di buoni scrittori».

Non fu più tenero con intellettuali come Marshall McLuhan, Lévi-Strauss o Robbe-Grillet che considerava «pensatori alla moda», sviluppatori di «teorie sul potere e sul popolo che portano tutti a sentirsi solo una parte insignificante di una massa sconfinata». Più recente è lo scontro con Christopher Hitchens: il filosofo *radical pop* non perdonava a Vidal le sue opinioni sull'11 settembre, bollandole come un mix delle «idee più grossolane di Michael Moore e di Oliver Stone». Prontala risposta di Vidal: «Hitchens si è definito per molti anni come il mio erede. Purtroppo per lui io non sono ancora morto». D'altronde, la considerazione di Vidal per i giornalisti era quasi nulla: «Io sono a favore del giornalismo, ma giornalisti veri non ne abbiamo da almeno cinquant'anni. L'ultimo è stato Walter Lippman».

Secondo Vidal l'attentato alle Torri Gemelle era il risultato dell'«incompetenza manovrata» dell'amministrazione Bush: un complotto tutto americano per le-

gittimare l'invasione dell'Afghanistan. Tesi estremistiche che egli raccolse nel volume *La fine della libertà*, uscito nel novembre di quello stesso 2001 per Fazi e pubblicato negli Usa soltanto l'anno dopo per un piccolissimo editore indipendente.

D'altra parte Vidal non è mai stato tenero con i presidenti americani: fu consigliere di JFK (a cui lo legava una parentela da parte di madre), ma pubblicò un violentissimo attacco contro la famiglia Kennedy, *The Holy Family*. Anche se il vero obiettivo delle sue battaglie fu Ronald Reagan: Vidal scrisse che la sua elezione a presidente era stata «il trionfo dell'arte dell'imbalsamatore» sottolineando i «danni morali ed etici» causati dall'edonismo reaganiano.

Gore Vidal non ha mai fatto nulla per essere simpatico. Si riteneva «un iceberg di città»: «Sono esattamente così come appaio: sotto il mio gelido aspetto esteriore, se rompete il ghiaccio, non troverete altro che acqua fredda».

Autore di 35 romanzi si è imposto nel 1948 con *The city and the pillar*, in cui affronta il tema dell'omosessualità. Un libro che il *New York Times* vietò di pubblicizzare e che nessun giornale americano volle recensire. In Italia si citano le edizioni tradotte con il titolo di *Jim* (Bompiani, 1972) e *La statua di sale* (Fazi, 2001). Singolare, invece, è la prima traduzione italiana proposta dall'editore milanese Elmo nel 1949 con il titolo *La città perversa*.



Nel risvolto di copertina si legge che l'omosessualità è «una tragedia sociale», mentre nella nota firmata dall'editore, *Il dramma del terzo sesso*, si legge che il romanzo affronta «uno degli aspetti più ripugnanti della sessualità» che «non merita né il disprezzo né l'odio con cui noi uomini sani, istintivamente, lo consideriamo, forti del privilegio della nostra normalità» e che la pubblicazione del libro è un metodo per osservare gli omosessuali «obiettivamente, quasi scientificamente, per quel che valgono. Potrebbe essere il modo migliore per evitare il contagio».

E negli anni in cui negli Usa e nel mondo si impone «l'industria Salinger», Gore Vidal inizia a delineare una critica radicale al modello di vita imposto dai «valori» di Hollywood. In *Myra Breckinridge*, bestseller scritto nel 1968, si scaglia contro il «machismo» dell'industria cinematografica americana, mentre in *Duluth* (1983), raccontando una cittadina del Minnesota abitata da cittadini che confondono la vita con una *soap opera*, descrive con decenni di anticipo scenari da «Truman Show». È con questo libro che Vidal conquista l'ammirazione di Italo Calvino che lo definisce uno scrittore dell'«antropologia dell'America della cultura di massa», mentre *Hollywood* (1990) è «il romanzo dell'America nei folli anni '20», l'epoca in cui secondo Vidal la «Mecca delle illusioni» iniziò a trasformarsi da «mercato artistico e commerciale» in un'industria di controllo sociale attraverso i «meccanismi politici dello star-system».

E proprio a Hollywood Vidal lavorò diversi anni firmando le sceneggiature di film come *Ben-Hur* e di *Improvvisamente l'estate scorsa* (con Tennessee Williams). Successi che non gli risparmiarono un esilio, volontario ma non troppo, dagli Stati Uniti: Vidal ha vissuto prima a Roma (in Largo Argentina) e per trent'anni in una villa a Ravello, sulla Costiera Amalfitana. Anni in cui ha anche partecipato, interpretando se stesso, a *Roma* di Federico Fellini (che lo chiamava «Gorino») e firmando la sceneggiatura di *Dimenticare Palermo* di Francesco Rosi. In Italia Gore Vi-

dal ha vissuto una seconda giovinezza, grazie all'editore Fazi che ha recuperato e pubblicato i suoi romanzi e saggi, oltre all'autobiografia *Palinsesto*.

Negli Stati Uniti anche la sua morte ha scatenato le reazioni più diverse e il *New York Times* ieri sul web ha pubblicato un ritratto-necrologio piuttosto caustico: «Il signor Vidal era agli sgoccioli della vita, una figura augustea, che credeva di essere l'ultimo di una stirpe, e probabilmente aveva ragione». Gore Vidal per tutta la vita ha dichiarato che il suo più grande desiderio sarebbe stato di diventare presidente degli Stati Uniti o di essere ricordato per una sua frase. Malgrado abbia tentato più volte di candidarsi in politica non è mai riuscito a farsi eleggere, ma la sua frase «oggi non avere talento non basta più» è forse tra le più geniali e profetiche del mondo moderno.



LE OPERE

ROMANZI

Tra i suoi romanzi principali ricordiamo: «La statua di sale» (1948), «Giuliano» (1964), «Myra Breckinridge» (1968), «Burr» (1973), «Myron» (1975), «Creazione» (1981), «Impero» (1987), «In diretta dal Golgota» (1992) e «L'età dell'oro» (2000).

SAGGI

Tra i saggi più importanti segnaliamo: «Una nave che affonda» (1963), «Le parole e i fatti» (1977), «La fine dell'impero americano» (1992), «Le menzogne dell'impero e altre tristi verità» (2002), «L'invenzione degli Stati Uniti. I padri: Washington, Adams, Jefferson» (2005) e «Imperial America: Reflections on the United States of Amnesia» (2004).

MEMORIE

«Palinsesto» (1995) e «Navigando a vista» (2006).

TESTI TEATRALI

Ricordiamo: «The Best Man» (1960), «Romulus» (1962) e «An evening with Richard Nixon» (1970).

SCENEGGIATURE

Segnaliamo: «Ben Hur» (1959), «Improvvisamente l'estate scorsa» (1959), «Io, Caligola» (1979), «Il siciliano» (1987) e «Dimenticare Palermo» (1990).

**STAR DELLE LETTERE USA**

Lo scrittore statunitense Gore Vidal (1925-2012) a New York nel 2009 mentre parla al National Book Awards. Nella foto piccola, con il neoeletto presidente americano John Fitzgerald Kennedy al Morocco Theatre di New York nel dicembre 1960 (Ap)

**LE FRASI CELEBRI**

- *Non perdo mai un'occasione per fare sesso o apparire in televisione*
- *Non basta avere successo. Serve che gli altri falliscano. Un narcisista è uno più bello di te*
- *Ogni volta che un amico ha successo, muoio un pochino*
- *Gli Stati Uniti sono stati fondati dalle persone più intelligenti del Paese - e non li abbiamo più visti da allora*
- *Andy Warhol è l'unico genio che abbia mai conosciuto con un Quoziente Intellettivo di 60*
- *Una buona azione non resterà mai impunita*
- *Il 50% della popolazione non vota, e il 50% non legge i giornali. Spero siano lo stesso 50%*
- *Alcuni scrittori si attaccano all'alcol, altri si attaccano al pubblico*
- *Lo stile è sapere chi sei, che cosa vuoi dire, e fregartene*